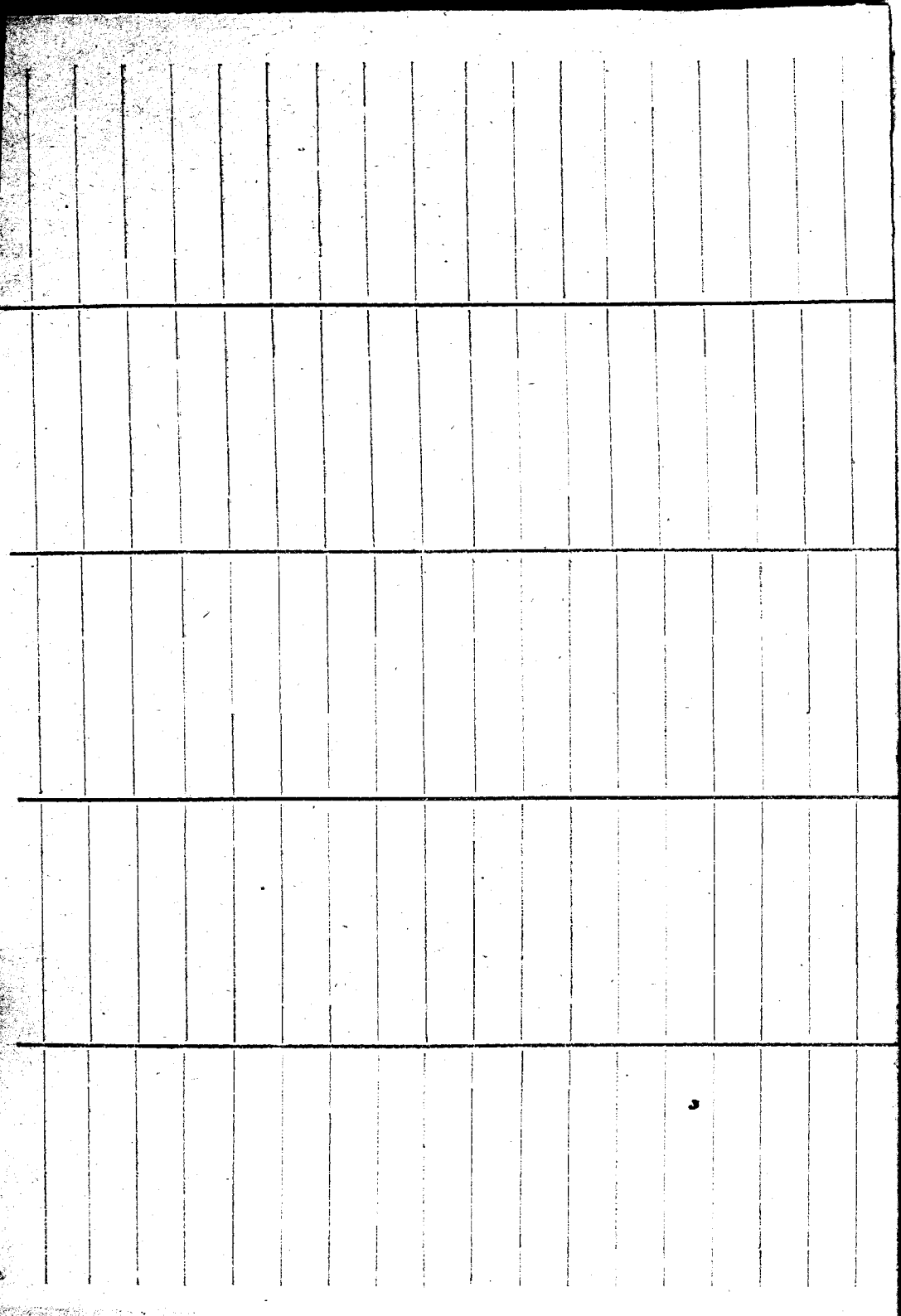


BIBLIOTECA
VINCISIANA

BIBLIOTECA MEDICA
MISCELL
A II
19
ROMA







IGIENE POPOLARE.

Il cholera asiatico e la sua cura.

Finalmente! che il cholera asiatico sia prodotto da *parassiti* c'è l'ha detto finalmente un medico tedesco. Il telegrafo si è incaricato di spacciarla ai quattro venti la invenzione del dottor Koch; l'Italia, oltre che dal telegrafo, l'ha intesa per la bocca di uno dei suoi medici più dotti e illustri.

Oggimai i medici pare che siano d'accordo nel riconoscere come causa del cholera un parassita vegetale della specie dei bacilli.

Veramente noi altri italiani queste cose le sapevamo da un pezzo. Ma, si sa; quando le sentivamo dai nostri medici noi alzavamo le spalle in atto d'incredulità e quasi, quasi davamo del pazzo, del visionario a chi, con grande insistenza, ce le narrava. Adesso che le sentiamo ripetere da un medico tedesco, adesso pieghiamo il capo, battiamo le mani e inneggiamo ai grandi progressi della scienza.

Il Tommasi-Crudeli, nella sua conferenza a Pistoia ha ricordato il Pacini, che fin dal 1854 avea fatta la scoperta che oggi conferma il Koch colle sue osservazioni. Non sarò arditto io se, in tanto discorrere che si fa di Koch e dei bacelli cholericici da lui scoperti, dica ad alta voce ai miei compatrioti che fin dal 1854, un medico romano, professore di fisiologia nella Università della Sapienza, altrettanto modesto quanto istruito, fece sugli intestini e sugli escrementi dei cholerosi lunghi studii ed osservazioni microscopiche e venne, fin d'allora, agli stessi, stesissimi risultati oggi ottenuti dal Koch.

Il professore Socrate Cadet, che qui in Roma tutti ricordano, con un microscopico avuto in prestito da monsignore Amici, fece accurati e diligenti studii sugli intestini e gli escrementi dei cholerosi, come ho detto, durante la epidemia del 1854; e trovò questi parassiti in forma di *filamenti a spirale* — nè più, nè meno che i bacelli di Koch, dallo scopritore stesso rassomigliati alle *virgole* — che egli, fin d'allora, tenne e proclamò come causa efficiente del cholera.

Queste sue osservazioni il Cadet disegnò accuratamente — essendo bravo disegnatore — in diverse tavole, che avea in animo di pubblicare e avrebbe certo pubblicate, se il vento gli fosse stato più favorevole. Pubblicate le tavole del Cadet, il telegrafo non avrebbe avuto motivo di menar tanto chiasso intorno alla scoperta del Koch. Però, se non le pubblicò, molti medici suoi amici ebbero agio di vederle e di osservarle; io stesso le vidi e le osservai parecchie volte; tutti ricordano i *filamenti avvolti a spirale* disegnati con una precisione ed esattezza tale da far meravigliare, non tanto dello studio, quanto della immensa pazienza dell'osservatore.

Povero Cadet! se oggi tu fossi vivo, quanto godresti a questa soddisfazione, che non potesti ricevere in patria e che ti viene di Germania.

Morto il Cadet, io feci vivissime premure al suo

Ma, se le carte e i manoscritti di Socrate Cadet, che oggi di fronte alle scoperte del Koch sarebbero state preziosissime, perchè, con esse alla mano, potremmo dire al tedesco scopritore dei bacilli o virgole colerose: ecco, queste cose noi, a Roma, le conoscevamo trenta anni fa; restano però ancora i molti medici che hanno veduto l'album dei disegni, su cui il Cadet aveva scritto: *zollé tangeré* — e di fatti li facea vedere quei disegni, ma non li facea toccare —; restano i moltissimi suoi scolari, che, tutti gli anni, intesero esporre nella scuola la teoria parasitaria nei morbi contagiosi, intesero parlare del modo speciale del colera, intesero parlare del modo facile e sicuro di distruggere questo parassita e quindi del modo facile e sicuro di prevenire e curare il cholera. Restano, dico, tutte queste persone, le quali possono assicurare che il nostro Cadet ha preceduto di trent'anni il tedesco Koch.

Ciò non toglierà che nei libri scientifici la scoperta del baccello colerigeno vada unita al nome del Koch. Per quanti anni o per quanti secoli la scoperta della circolazione del sangue andò unita al nome dell'inglese Harvey?

Ho accennato, or ora, alla cura facile e sicura proposta dal Cadet e da lui ripetuta tutti gli anni nella scuola; e poi nelle accademie, e poi nelle monografie da lui messe a stampa, e poi in tutti i modi possibili, affinché giungesse all'orecchio del popolo e dei governanti, al solo scopo, diceva lui, di togliere dal mondo una causa di incertezza che aveva sempre servito a sceleratezze.

Ma anche da questa parte il vento non gli fu favorevole.

Il professor Socrate Cadet proponeva il *mercuro* come mezzo o *prezioso* certo, sicuro a *prevenire* e a *curare* il cholera. Molti, medici e non medici, sorrisero alla proposta del Cadet, come si sorride a un lazzo di balcinella. Costoro non furono e non saranno mai scienziati; perchè le proposte scientifiche non si accolgono mai col sorriso, sibbene si esaminano, si provano, si controllano e, se non corrispondono, si combattono scientificamente, che non coi sorrisi e colle strizzate di spalle. Io affermo che la proposta del Cadet non potea essere nè più logica, nè più scientifica. Messo per base, per provato, per teorema — e oggi è veramente un teorema nella scienza — che il cholera sia cagionato da parassiti vegetali, i quali si introducono per la bocca nello stomaco e dallo stomaco passano negli intestini tenui, dove determinano quelle tali lesioni anatomiche che fanno poi perire l'organismo tutta l'acqua, laonde muore inaridito, non v'ha cura più logica e scientifica dell' *Etiopie minerale*. Il perchè, composto di *zolfo* e di *mercurio*, i due più potenti mezzi parasitocidi che la scienza conosca finora, esso deve spiegare senza fallo questa sua azione anche contro i parassiti produttori del cholera.

Che lo zolfo e il mercurio siano distruttori e uccisori dei parassiti, non solo microscopici ma anche giganteschi, è cosa saputa anche dal popolo. Il quale da molti anni libera le uve dalla *peronospora* che è un parassita vegetale — collo zolfo, e col *mercurio* *zinnai*, ossia che hanno stanza sull'organo stesso umano collo zolfo e col mercurio. La pomata che guarisce la rogna, morbo parasitario, è pomata fatta collo zolfo; la pomata che guarisce dai *pidocchi*, dalle *piacole* e via dicendo è pomata fatta col mercurio.

Però, trattandosi nel cholera di parassiti interni e quindi dovendosi la medicina parasitocida introdurre nel corpo, si dovea scegliere tra le sostanze parasiticide quella che all'organismo riuscisse innocua. Quindi ben s'appose il Cadet a proporre l' *Etiopie minerale*, comechè quello che, da secoli usato in medicina, specialmente a combattere gli *elminti* o vermi intestinali nei bambini e l'erpetismo negli adulti, si è addimostrato, coll'esperienza, sempre innocuo, anche preso per lungo tempo e a larghe dosi.

Quindi nell' *Etiopie minerale* abbiamo una sostanza sicuramente parasitocida, e sicuramente innocua all'organismo umano. Se io, dunque, fo prendere a tutte le persone le quali possono essere invase dal baccello colerigeno una dose giornaliera di etiope minerale, il baccello, se pure invaderà il loro organismo, troverà il veleno che l'uccide e il cholera non si manifesterà. Se alle persone, attaccate dal cholera, io fo prendere l'etiope minerale, questo troverà negli intestini i bacilli colerigeni, li ucciderà; e il cholera dovrà finire, tanto più presto quanto più presto si sarà presa la sostanza parasitocida.

Ma, mi si dica: questo ragionamento teorico corrisponde poi nella pratica? La pratica ci conferma questa virtù *antiparasitaria* dell' *Etiopie minerale* è capace di prevenire e guarire il cholera? Risponderò domani.

IGIENE POPOLARE.

*Il cholera asiatico e la sua cura.**(Vedi numero di ieri).*

Mi rinvenga altamente di non possedere e di non sapere dove siano andate le carte appartenenti al professorè Socrate Cadet, perchè io avrei spiegato qui un mondo di lettere e di attestati di medici, anche distinti, i quali confermano solennemente la virtù anticolerica dell'etiope minerale da essi provata colla pratica. Questi attestati, queste lettere io le ho viste, le ho lette parecchie volte; molte il Cadet ne comunicò all'Accademia dei Lincei e al congresso medico tenutosi in Roma, se ben ricordo, nel 1874; molte ne pubblicò per le stampe in varii opuscoli.

So che nella epidemia colerica del 1867. illustri medici della capitale, quali il Manassei, il Regnoli, il Colapietro, il Taronghi ed altri, di cui adesso non mi sovviene, curarono i colerosi coll'etiope minerale, e tutti se n'ebbero a dichiarare soddisfattissimi, avendo avuto più del 90 per cento guariti. L'Illustre professore Davide Toscani, fin d'allora direttore diligentissimo della sanità municipale, nella dotta relazione che fece al senatore marchese Cavalletti, dopo passata l'epidemia, fra i rimedii usati con vantaggio a combattere la pestilenza, accennò primo all'etiope minerale.

Io, in quell'epidemia, ebbi a curare per casualità — non essendo ancora laureato — dieci, dico dieci colerosi; li curai coll'etiope minerale e tutti guarirono. Di questi dieci tre mi occorsero nel maggio, cioè nel primo mese della irruzione. E se gli argomenti negativi valgono a qualche cosa, ripeto qui quello che stampai già nello *Sperimentale* di Firenze. Cioè, che, nella suddetta epidemia colerica, il lazzeretto militare fu stabilito nel convento di S. Francesco di Paola, di cui furono occupati i primi tre piani, riducendo i frati negli altri due. Ora questi, sebbene obbligati a salire e scendere per le stesse scale donde passavano i colerosi e donde potevano vederli nei loro letti, sebbene esposti a tutte le emanazioni provenienti dal lazzeretto e dalla biancheria usata dagli infermi che si lavava e si esponeva al sole nel sottoposto cortile, pure in tutto il tempo che ebbero il nemico in casa, non ebbero a soffrire neanche una piccola *diarrea*; godevano tutti di florida sanità. Li aveva consigliati a prendere tutti i giorni 30 centigrammi per ciascuno di etiope minerale e, tutti i giorni, tutti presero costantemente la medicina. Erano circa trenta religiosi. Alcuni ancora sono in Roma e possono farne testimonianza.

Aggiungo di vantaggio. Nel 1873, quando parecchie provincie d'Italia furono visitate dal colera, io scrissi nell'*Osservatore Romano* alcuni articoli per scitare il popolo a prendere l'etiope minerale quale preservativo e curativo del cholera. Questi articoli, raccolti in un libretto, ne mandai dappertutto; e dalle provincie venete specialmente e specialmente dalla provincia di Udine, mi pervennero giornali nei quali risì l'anno 1873. Cioè di esporre panni e biancheria



...e tutti se n'ebbero a dichiarare soddisfattissimi, avendo avuto più del 90 per cento guariti. L'illustre professore Davide Toscani, fin d'allora direttore diligentissimo della sanità municipale, nella dotta relazione che fece al senatore marchese Cavalletti, dopo passata l'epidemia, fra i rimedii usati con vantaggio a combattere la pestilenza, accennò primo all'etiope minerale.

Io, in quell'epidemia, ebbi a curare per casualità — non essendo ancora laureato — dieci, dico dieci colerosi; li curai coll'etiope minerale e tutti guarirono. Di questi dieci tre mi occorsero nel maggio, cioè nel primo mese della irruzione. E se gli argomenti negativi valgono a qualche cosa, ripeto qui quello che stampai già nello *Sperimentale* di Firenze. Cioè, che, nella suddetta epidemia colerica, il lazzeretto militare fu stabilito nel convento di S. Francesco di Paola, di cui furono occupati i primi tre piani, riducendo i frati negli altri due. Ora questi, sebbene obbligati a salire e scendere per le stesse scale donde passavano i colerosi e donde potevano vederli nel loro letto, sebbene esposti a tutte le emanazioni provenienti dal lazzeretto e dalla biancheria usata dagli infermi che si lavava e si esponeva al sole nel sottoposto cortile, pure in tutto il tempo che ebbero il nemico in casa, non ebbero a soffrire neanche una piccola diarrea; godevano tutti di florida sanità. Li aveva consigliati a prendere tutti i giorni 30 centigrammi per ciascuno di etiope minerale e, tutti i giorni, tutti presero costantemente la medicina. Erano circa trenta religiosi. Alcuni ancora sono in Roma e possono farne testimonianza.

Aggiungo di vantaggio. Nel 1873, quando parecchie provincie d'Italia furono visitate dal colera, io scrissi nell'*Osservatore Romano* alcuni articoli per eccitare il popolo a prendere l'etiope minerale quale preservativo e curativo del cholera. Questi articoli, raccolti in un libretto, ne mandai dappertutto; e dalle provincie venete specialmente e specialmente dalla provincia di Udine, mi pervennero giornali nei quali medici e farmacisti facevano a gara per informare la virtù anticolerica dell'etiope minerale. Fra medici cito *Anonoris causa*, Anton Giuseppe Pari. Tra farmacisti cito quello di Pordenone, di cui nella fretta dello scrivere, mi sfugge il nome.

Il dottor Persichetti di Ancona, che ho avuto il piacere di conoscere qui, non è molto tempo, mi assicurò aver egli combattuto colà il cholera coll'etiope minerale, sempre vittoriosamente.

Il dottor Jaconelli, già medico condotto a Velletri ed oggi esercente in Roma, mi assicura che egli, in tutte le epidemie di malattie contagiose — notate bene — compreso il cholera, ha fatto prendere a tutti i suoi clienti, grandi e piccoli, i fiori di zolfo tutti i giorni, e nessuno fu mai attaccato dal contagio.

Ed oggi stesso, dalla vicina Francia desolata dal terribile flagello non ci pervengono notizie circa la efficacia dello zolfo a prevenire il cholera; stante che quelli che sono obbligati a maneggiarlo si aggono immuni dalla malattia, sebbene in mezzo a condizioni alla malattia favorevoli!

Povero Cadet! se fossi vivo, anche per questo lato avresti avuta una bella soddisfazione.

Mi pare dunque d'aver dimostrato che, almeno per ora, l'etiope minerale ha confermato il ragionevole teorico della virtù anticolerica dell'etiope minerale.

Adesso mi resta a dire della maniera d'usarlo.

Ogni giorno se ne deve prendere una dose preventiva. Questa potrà essere:

- pei bambini sino ai cinque anni, di 5 centigrammi;
- pei fanciulli sino ai dodici anni, di 10 centigr.;
- pei giovani sino ai venticinque anni, di 15 centigrammi;
- per gli adulti sino ai quaranta anni e più, di 20 centigrammi.

Coloro poi che, pel loro ministero od ufficio, debbono restare più dappresso ai colerosi debbono prenderne almeno 30 e, se occorre, anche 50 centigrammi al giorno.

La dose curativa è di 50 centigrammi pei fanciulli sino ai 10 anni; è di un grammo pei giovani sino ai 25 anni; per gli altri di maggiore età, di un grammo e mezzo e anche più, se i fenomeni morbosi sono imponenti.

Questa dose curativa si deve amministrare non appena compariscono i primi sintomi del colera; ripeterla ogni ora finchè non siano scomparsi del tutto. Se i fenomeni morbosi sono imponenti si deve amministrare anche ogni mezz'ora; se si vomita, si deve subito amministrarne un'altra, e poi un'altra, e poi



